

**RIFLESSIONE E APPELLO DI MARINELLI ALLE IMPRESE**

# Smart working La Cisl lancia una sfida oltre il Covid

Fatto distinguo con il telelavoro  
«Diffondiamo questa rivoluzione  
regolamentandola nei contratti»

**CESENA**

La Cisl Romagna invita a scommettere sullo smart working. Per la serie "non tutto il male vien per nuocere", la diffusione di questo modo di lavorare, accelerata all'emergenza Covid, con tra 6 e 8 milioni di lavoratori coinvolti, viene guardata con interesse dal segretario generale del sindacato, Francesco Marinelli. Fa notare che «si tratta di un cambiamento anche culturale per il mondo del lavoro, che siamo pronti ad affrontare a partire dal terreno contrattuale».

**Grande sfida con vari vantaggi**

La sua analisi è chiara: «A tre mesi dallo scoppio della pandemia che ha travolto le nostre vite e le nostre aziende, poche sono le certezze a cui affidarsi. Una di queste è sicuramente che il modo di lavorare d'ora in poi non sarà più lo stesso e le nostre abitudini dovranno cambiare. Il lavoro agile, o "smart working", che molti credevano impossibile da attuare, oggi è una realtà che coinvolge tutti i settori, dalle piccole alle grandi aziende, e non più solo nel pubblico impiego. Come Cisl lo abbiamo sempre sostenuto fin dalla sua istituzione, ma

pochi ci credevano davvero, perché grande era il salto soprattutto culturale ma anche tecnologico che andava fatto. La pandemia ha costretto tutti noi a restare a casa per evitare il contagio e ha costretto le aziende ed i lavoratori a superare diffidenze e paure. In questa fase di emergenza c'è stata una riscoperta importante per molte imprese che hanno adottato questa modalità di lavoro e che ha portato benefici sia per i lavoratori sia per la produttività delle aziende. Una forma flessibile di organizzazione del lavoro introdotta nella legislazione italiana alcuni anni fa, con l'obiettivo di facilitare l'equilibrio tra lavoro e vita privata dei dipendenti, nonché di ridurre i costi del lavoro e di conseguenza aumentare l'efficienza e la produttività».

**Smart working e telelavoro**

Prima dell'emergenza Covid-19, si stima fossero 570.000 i lavoratori in Italia che lavoravano da casa. Durante la pandemia hanno superato i 2 milioni. Anche in Romagna ha soffiato il vento di questo cambiamento: «Il 30% delle imprese - dice Marinelli - hanno implementato nell'orga-

nizzazione del lavoro la modalità del lavoro agile. In molti casi, però, non si è trattato di un vero smart working, ma di telelavoro». La differenza non è di poco

conto: «Quello a cui dobbiamo tendere non è il lavoro da casa in emergenza, che finirà non appena la diffusione del virus darà tregua, bensì al vero e proprio smart working, con regole ben precise per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro. Per farlo è importante capire la differenza tra lo smart working, detto anche "lavoro agile", e il telelavoro. Nel primo caso è possibile lavorare da dove si vuole, da casa o al parco, ed è necessario quindi stabilire degli obiettivi concreti e verificabili che il lavoratore deve raggiungere in un determinato periodo. È invece telelavoro quando il lavoratore opera in una sede prestabilita, ma diversa rispetto



Peso: 53%

a quella a cui è assegnato, spesso scelto nei casi di disabilità o lontananza dal luogo di lavoro».

Per lavorare in smart working quindi non basta semplicemente un pc, una webcam o un programma di videoconferenza, sottolinea Marinelli - ma serve lavorare per obiettivi e non più con tempi e luoghi prestabiliti, il che rende chiaro quanto sia necessaria una sua definizione contrattuale ad esempio per quanto riguarda la privacy o la sicurezza sul lavoro. È sola-

mente attraverso una disciplina ad hoc e degli accordi sindacali di secondo livello che si potrà davvero gestire questo importante passaggio di cambiamento nell'organizzazione del mondo del lavoro.

#### **Appello alle imprese**

Perciò le imprese romagnole vengono invitate dalla Cisl a «scommettere su un vero cambiamento, che deve essere prima di tutto culturale, per costruire a partire dalla contratta-

zione aziendale un nuovo orizzonte di tutele per il lavoro agile sul versante dell'organizzazione del lavoro, condizioni ambientali e di sicurezza, certificazione delle competenze, diritto alla disconnessione e diritto alla formazione».



**Francesco Marinelli**



Peso:53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**SINDACATO**

# Cisl: «Smartwork da istituzionalizzare Ma ci vuole una rivoluzione culturale»

Il segretario dell'Emilia-Romagna  
Francesco Marinelli: «Cogliere  
l'opportunità fornita dal virus»

**RIMINI**

A tre mesi dallo scoppio della pandemia che ha travolto le nostre vite e le nostre aziende, poche sono le certezze a cui affidarsi. Una di queste è sicuramente che il modo di lavorare d'ora in poi non sarà più lo stesso – afferma Francesco Marinelli, segretario generale della Cisl Romagna – che le nostre abitudini dovranno cambiare, ma anche che il lavoro agile, o “smart working”, che molti credevano impossibile da attuare oggi è una realtà che coinvolge tutti i settori, dalle piccole alle grandi aziende e non più solo nel pubblico impiego. Come Cisl lo abbiamo sempre sostenuto fin dalla sua istituzione, ma pochissimi ci credevano davvero, perché grande era il salto soprattutto culturale ma anche tecnologico che andava fatto. La pandemia ha costretto tutti noi a restare a casa per evitare il contagio e ha costretto le aziende ed i lavoratori a superare diffidenze e paure».

E aggiunge: «In questa fase di emergenza c'è stata una riscoperta importante per molte imprese che hanno adottato questa modalità di lavoro e che ha portato benefici sia per i lavoratori sia per la produttività delle aziende. Una

forma flessibile di organizzazione del lavoro introdotta nella legislazione italiana alcuni anni fa, con l'obiettivo di facilitare l'equilibrio tra lavoro e vita privata dei dipendenti, nonché di ridurre i costi del lavoro e aumentare l'efficienza e la produttività».

«Prima dell'emergenza Covid-19 si stima fossero 570 mila i lavoratori in Italia che lavoravano da casa, durante l'emergenza hanno superato i due milioni. Anche nel nostro territorio romagnolo tante imprese, circa il 30% hanno implementato nell'organizzazione del lavoro la modalità del lavoro agile – sottolinea ancora Marinelli – ma in molti casi non si è trattato di un vero smart working ma di telelavoro e quindi occorre fare chiarezza. Quello a cui dobbiamo tendere non è il lavoro da casa in emergenza, che finirà non appena la diffusione del virus darà tregua, ma bensì al vero e proprio smart working, con regole ben precise per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro. Per fare ciò è importante capire la differenza tra lo smart working, detto anche «lavoro agile», oppure il telelavoro. Nel primo caso è possibile lavorare da dove si vuole, da casa o al parco, è necessario

quindi stabilire degli obiettivi concreti e verificabili che il lavoratore deve raggiungere in un determinato periodo; è invece telelavoro quando il lavoratore opera in una sede prestabilita ma diversa rispetto a quella a cui è assegnato, spesso scelto nei casi di disabilità o lontananza dal luogo di lavoro.

Per lavorare in smart working quindi non basta semplicemente un pc, una webcam o un programma di videoconferenza, conclude Marinelli – ma serve lavorare per obiettivi e non più con tempi e luoghi prestabiliti, il che rende chiaro quanto sia necessaria una sua definizione contrattuale ad esempio per quanto riguarda la privacy o la sicurezza sul lavoro. Pertanto abbiamo la necessità di consolidare questa modalità di lavoro e chiediamo alle imprese del territorio romagnolo di scommettere su un vero cambiamento».

**SUPERARE  
IL TELELAVORO**

«No a sedi prestabilite  
ma si deve poter  
lavorare anche al  
parco: non contano sedi  
o orari, ma solo gli  
obiettivi da perseguire»



Peso: 52%



**Il segretario Marinelli e una "postazione" per il lavoro casalingo**



Peso:52%